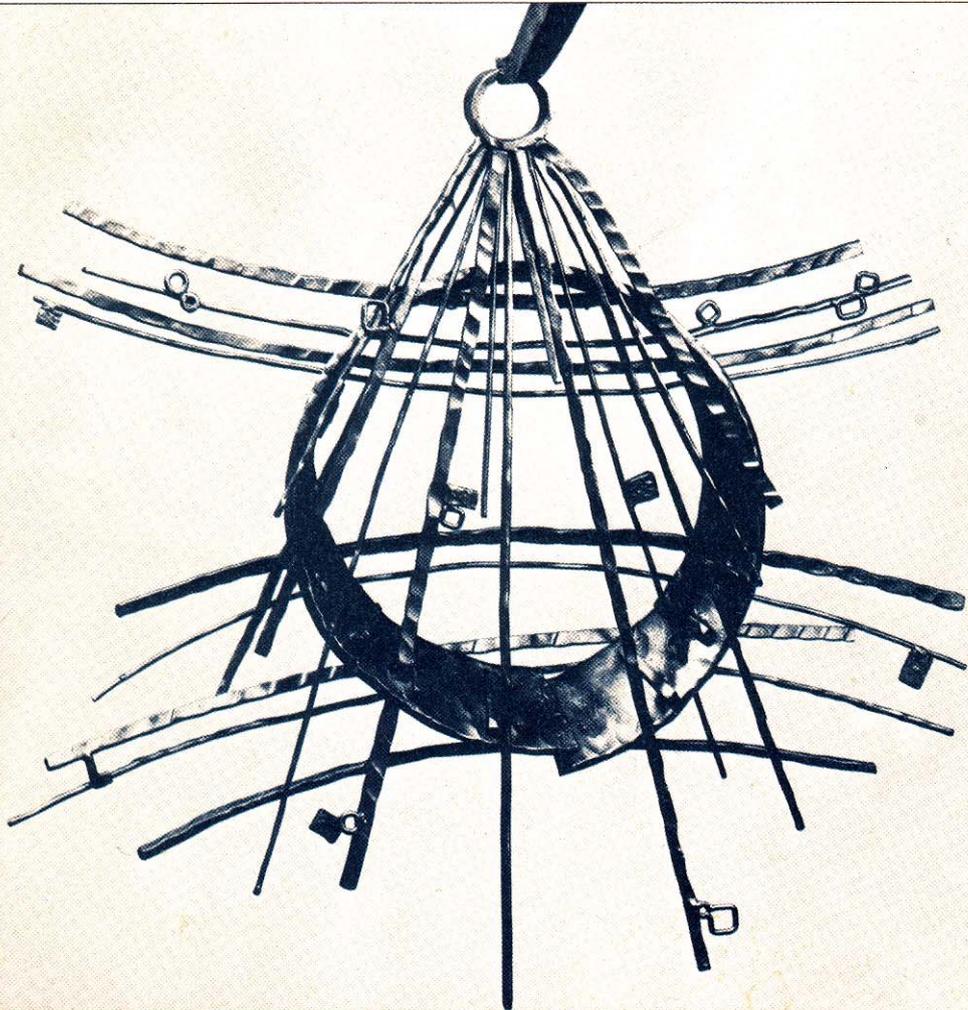


Genesio Fumagalli

UNA VITA IN FERRO BATTUTO





Genesisio Fumagalli in una fotografia a cui teneva molto: regge con le mani la corona che è servita per incoronare il simulacro della Vergine che si venera nel santuario di Gera Lario, sul lago di Como. Genesisio era un uomo di fede e la sua devozione la manifestava così, sfornando dalla sua officina crocifissi, madonne, candelabri, statue di santi, scene della vita di Cristo. Anche la nuova chiesa parrocchiale di Pioltello, dedicata a Maria SS.ma Regina, possiede alcune sue significative testimonianze. Esse sono là a ricordare un parrocchiano che fu anche un appassionato creatore di ferri battuti. E come tale ne rievochiamo la memoria in questo opuscolo, in cui la storia dell'antica fucina è fissata nel momento più significativo della sua esistenza.

LA SUA FU UNA SCELTA DI VITA

Non fu un passaggio obbligato quello che spinse l'artigiano Genesio a diventare maestro di ferro battuto. Fu una scelta di vita, nella quale egli sacrificò molto di se stesso, oltre alla possibilità di facili guadagni, per immergersi nel sogno della ricerca artistica.

Un nuovo cammino di vita fu dunque il suo, fatto molto spesso di sofferenza e di quella generosità silenziosa che, se molte volte espone all'incomprensione, è sicuramente sublimante.

Così il suo camminare nella vita fu un andare verso il bello, verso l'alto, verso Dio, che ricercava nei disegni consegnati alla sua fucina, dalla quale uscivano opere in gran numero per adornare gli altari di molte chiese, per propiziare ancora una volta l'incontro dell'arte con il suo divino Ispiratore...

Così ho conosciuto il maestro Genesio e così ho vissuto la sua calorosa amicizia.

Padre Pierluigi Marchesi

GENESIO IL FERRO LO FACEVA VIVERE

Non è mio compito presentare l'artista Genesio Fumagalli; a ciò provvederà il critico. Io intendo porgere all'amico artigiano-fabbro un grazie di cuore per avermi ammesso nella fucina di Vulcano.

Ho conosciuto Genesio circa vent'anni fa, quando insegnavo a Pioltello. Ero andato da lui per due testate di letto da eseguire in ferro battuto e non sapevo che pesci pigliare. Ricordo l'interesse che dimostrò nell'analizzare i miei disegni e il consiglio in merito al lavoro: «Qui», disse, «occorre un ferro piatto forgiato e sfaccettato con delle sbrodolature in ottone per evidenziare questi punti». Ne risultò un gioco di positivi e negativi da me insospettato, un vero capolavoro. Qui nacque l'amicizia. Mi chiamò poi per altri lavori, io portavo i disegni e lui mi consigliava la tecnica migliore per realizzarli secondo "opera d'arte".

La maggior parte dei disegni da lui richiesti, sia in bozzetto, sia al vero, erano per dar gloria al Signore. Il profano lo disturbava. Semplice come persona, dopo la discussione mi portava a bere un "bianchino" e se il soggetto risultava complicato come lettura, me lo faceva rifare. Teneva molto al fruitore del messaggio. Aveva un suo credo e una sua mente che però misurava con quello di Remo Erba. Remo veniva subito chiamato in causa, specie negli ultimi tempi quando la vista gli era calata. Quello che mi emozionava in lui era la volontà di far vivere il ferro al di là dei fatti contingenti quotidiani. Nella sua piccola casetta zeppa di ricordi e di prototipi, egli sembrava vivere fuori del tempo e dello spazio. Le sue cose non erano mai fine a se stesse, ma principi di speranza.

Per me Genesio con la sua bottega ha dato linfa alle radici dell'arte del ferro battuto, con lo spirito del suo tempo. Quest'uomo ha rappresentato con il suo lavoro una autentica crescita culturale della nostra comunità.

Alessandro Nastasio

SEMPRE PRONTO ALL'AVVENTURA DEL CREARE

Genesio Fumagalli aveva il dono dell'amicizia, che per me rappresenta un valore assoluto, insostituibile. Ho trascorso con lui ore indimenticabili in occasione dei molti lavori che abbiamo realizzato insieme per questa o quella chiesa. Tali incontri andavano ben oltre lo scopo immediato: dopo un salto in officina, ci si ritrovava davanti a una buona tavola, magari all'osteria, e Genesio dava sfogo al suo temperamento inguaribilmente entusiasta e ottimista. Era un piacere stargli accanto, perché sapeva contagiare a tutti la sua passione. Egli viveva per il suo lavoro, che era sbocco alla sua creatività, sempre pronto a quella che chiamerei l'avventura del creare con gioia.

I soldi non gli importavano più di tanto. Infatti, non è morto ricco. Il suo cuore era sempre là, tra quei grovigli di ferro, che la sua fantasia sapeva piegare in sempre nuove forme. Questo spiega anche il suo essere sempre contento: era uomo da "perfetta letizia", per dirla da francescano.

Ma, da vero amico, non posso tacere sulla sua bontà. Genesio era molto buono, se poteva aiutare qualcuno, lo faceva con una discrezione esemplare. Come frate e come sacerdote lo so: ricorrevo spesso a lui quando si trattava di aiutare qualcuno e non mi ha mai detto di no. Perché era ricco dentro e aveva fede. **Padre Costantino Ruggeri, Pavia**

NELLE SUE VENE UN FUOCO ANTICO

A Genesio mi unisce una profonda, sincera amicizia, fatta degli stessi ideali ed entusiasmi, delle stesse delusioni, delle stesse amarezze sofferte.

Ci legava l'amore per il lavoro che era tutta la ragione della sua vita, lavoro al quale ho spesso collaborato con progetti studiati insieme, da me disegnati e da Genesio realizzati. La grande sensibilità del suo animo e la vivace fantasia ci permisero sempre di integrarci nella riuscita delle opere. Fumagalli fu veramente un "maestro della forgia", un grande per la sua forte personalità; il ferro, sotto l'impulso sapiente che egli sapeva imporre, da materia ostile e fredda diventava idea incandescente, si piegava, si forgiava, riviveva in un'altra dimensione, quella dell'Arte, della Poesia, che altro non è che il soffio di Dio. Queste virtù in Fumagalli erano una eredità atavica che gli discendeva dagli antenati: nel suo sangue, nelle sue vene bruciava l'antico fuoco della forgia.

La sua officina, meravigliosa per le stupende cose che conteneva, molte delle quali giunte fino a noi, è stata anche una scuola di virtù umane. Ora è un museo ricco di inesauribili suggerimenti per le nuove generazioni.

Mi auguro di tutto cuore, e con me molti altri artisti che frequentavano la sua bottega, che tale resti veramente per volontà degli uomini. **Giangiaco Dal Forno**

QUELLA SERA IN TRATTORIA

Ciò che ricordo con nostalgia è il sincero rapporto di amicizia che si era subito instaurato tra Genesio e me. Il nostro incontro risale agli Anni '60: realizzammo balaustre e cancellate per gli altari del santuario di Re in Val Vigezzo, su incarico di quell'illuminato umanista che fu mons. Gilla Gremigni, vescovo di Novara. In seguito, ci furono altre occasioni di collaborazione professionale, sempre caratterizzate dal suo entusiasmo e dalle sue qualità di artigiano-artista. Ma, tra i ricordi più belli, a distanza di anni, resta quello di una occasionale sosta in una trattoria della Val Vigezzo, in una giornata di grande nevicata, accanto al camino acceso, in un'atmosfera di semplicità e di cordialità al ritorno da una giornata di lavoro comune a Re. In quella occasione, tra brindisi e cori, ebbi la misura delle qualità umane di Genesio, che oggi sinceramente rimpiango. **Arch. Giorgio Grando, Milano**

UNA VITA IN FERRO BATTUTO

L'officina è ancora lì come l'ha lasciata lui nel giugno 1981: la grande forgia col carbone coke pronto nel crogiolo, i grovigli ferrosi del campionario della bottega, alcuni disegni la cui realizzazione è rimasta incompiuta; su una parete annerita dal fumo, un quadro di sant'Antonio Abate, patrono degli animali. E poi, quell'odore antico che ti saluta fin dall'ingresso nella casa, e che l'intelligente restauro di un architetto non è riuscito a eliminare, tanto fa tutt'uno con quelle mura. L'odore – anzi il profumo, perché non ha nulla di sgradevole – è lì a ricordarci la data di nascita dell'officina, riportandoci alle radici lontane di questa storia: 1640. Dieci anni prima c'era stata la terribile peste descritta dal Manzoni, che aveva mietuto migliaia di vittime in Lombardia; ed era ancor vivo Galileo (sarebbe morto due anni dopo).

Genesio Fumagalli era nato qui, a Pioltello, nella “corte della Pesa”, chiamata così per la grande bilancia pubblica tuttora funzionante, il 2 novembre 1912. I nonni abitavano qui da parecchie generazioni. Come un avo di Genesio, dallo strano nome di Zendenòfano, che iniziò come “carradore” e maniscalco al servizio dei Visconti, anche il padre Amedeo (morto nel 1923) si dedicava al ferro battuto; Amedeo, in particolare, era famoso in paese e nei dintorni per le sue cancellate di squisita fattura. E così Genesio cominciò molto presto a bazzicare l'officina insieme al fratello Stanislao.

Quest'ultimo – un ottimo maniscalco – si dedicava alla ferratura dei cavalli, degli asini e dei buoi. Il lavoro non mancava, anzi ce n'era persino troppo in quest'area contadina; erano del resto i tempi dell'“albero degli zoccoli”.

A Genesio, però, l'idea di essere maniscalco a vita non andava troppo; si sentiva fatto per ben altro. Così un giorno pensò di iscriversi alle scuole della “Umanitaria”, a Milano. A suo modo si sentiva un artista, battere il ferro gli piaceva, ma non per far le scarpe alle bestie: la fantasia gli si animava di forme sempre diverse. Imparò presto e bene l'arte al punto da essere chiamato a insegnare la tecnica del ferro battuto nelle scuole di Melzo. Stanislao, lui preferiva tenersi i clienti delle cascine dei dintorni.

Genesio cominciò coi cancelli; gli piacevano troppo, ne disegnava i modelli con incredibile varietà, senza ripetersi. Si fece un nome pian piano, tanto che anche alcuni artisti presero a guardarlo con simpatia; erano studenti di Brera, pittori, scultori o architetti come Peverelli, Grando, Nastasio, Somaré, Dal Forno, lo scultore giapponese Azuma, e un frate dall'inestimabile vena creativa che avrebbe fatto molto parlare di sé: padre Costantino Ruggeri.

La guerra bloccò per un po' la vita artistica dell'officina. Gli uomini erano al fronte, il ferro delle cancellate andava nelle fonderie per sostenere lo sforzo bellico, anche le brillanti idee del Genesio finivano nelle colate per farne cannoni, bombe o chissà che altro.

Fu duro ricominciare, anche perché già si profilava il lento, inarrestabile declino dell'agricoltura nella zona. Le vecchie cascine, cariche di memorie e scenario di una commedia umana che aveva avuto per protagonista la grande famiglia patriarcale col suo straordinario circolo di affetti e di calore umano, pian piano si spopolavano, le erbacce invadevano le aie, le stalle si svuotavano. Arrivavano sul posto gli speculatori e si cominciava a demolire: il mito industriale della grande Milano inghiottiva le prime vittime e, con esse, tutto un modello di società.

La svolta decisiva, per il Genesio, arrivò nel 1954 quando, in officina, approdò Remo Erba, un robusto ragazotto di 26 anni pieno di buona volontà e dai muscoli intelligenti; un vero talento. Il Fumagalli si rese subito conto che col Remo tutto sarebbe filato a meraviglia: lui il “braccio”, Genesio la “mente”. Nella “corte della Pesa” entravano sempre meno cavalli, asini e buoi, ma in compenso giungevano sempre più frequentemente gli artisti, i clienti dal palato fino. La gente stava a guardare, magari qualcuno sotto sotto criticava: “Si è messo a fare l'intellettuale” dicevano. Ma dovettero presto



Pala per il santuario dei Martiri Ugandesi a Namugongo, in rame e ferro.

ricredersi: col Remo che ci dava dentro di mazza da par suo (e al quale si aggiunse poi anche Luigi Bergomi), quei disegni che sulla carta apparivano roba da poco, diventavano improvvisamente poesia, facevano vibrare il metallo dandogli una leggerezza impensabile.

“Era un lavoro molto duro – racconta Remo, che adesso lavora altrove, ma ogni tanto torna alla vecchia forgia non senza nostalgia –. Alle 5 del mattino si era in piedi, con qualsiasi tempo, fosse estate o inverno: per i ferri dei cavalli l’orario ufficiale cominciava alle 7.30, ma noi a quell’ora avevamo già fatto un sacco di altre cose. Spesso si lavorava anche sabato e domenica, fino alle 12.30. Nei momenti d’oro, l’Officina arrivò ad avere fino a 14 dipendenti”.

Il Remo, nel ’54 aveva trovato un posto a Milano, in un’altra bottega artigiana che produceva oggetti in metallo. Anche lui aveva cominciato molto presto ad afferrare con le grosse pinze il ferro rovente: a undici anni era apprendista maniscalco e già si era fatto i muscoli su parecchi cavalli: “Per ferrarne uno completamente – spiega – ci mettevamo non meno di un’ora; a volte – se l’animale si imbizzarriva – anche di più. Bisognava stare attenti: di calci non he mai presi per fortuna, ma qualche rischio l’ho corso anch’io... Il vero problema per noi non erano le bestie, ma il clima e l’ambiente in cui si lavorava. Pensi all’inverno, alla nebbia di certe giornate dalle nostre parti: ne ho prese di bronchiti per il freddo e il fumo che ci avvolgeva. Dicono – e qui si mette a ridere un po’ amaramente – che il ferro di cavallo porti fortuna. Io ne ho fabbricati migliaia, eppure eccomi qua; neanche un buon “13” al Totocalcio. Però non mi lamento, le mie soddisfazioni le ho avute anche qua dentro”.

Il Genesio disegnava oppure procurava i modelli: “Negli ultimi anni – continua Remo – non creava più direttamente; dal 1974 era diventato quasi cieco. Ma non aveva perso la voglia di fare, quella no, restava il ciclone di sempre. Perché lui era davvero un vulcano, aveva sempre dentro mille idee e non era mai soddisfatto completamente di ciò che si riusciva a realizzare. Lo fermò soltanto la morte, il 24 giugno 1981”.

Apriamo insieme un album di fotografie gelosamente conservate in famiglia. In tutta la raccolta, lui non appare mai: solo due istantanee, una con Papa Giovanni, l’altra con l’arcivescovo di Milano mons. Montini. Il resto è dedicato ai suoi ferri battuti. Sfolgiare quell’album per il Remo è come ripercorrere i 28 anni trascorsi qui; c’è nelle sue parole un misto di compiacimento e di tristezza, potremmo chiamarla nostalgia; stanchezza no, perché Remo Erba è ancora sulla breccia e i muscoli hanno ancora l’abilità di un tempo.



San Giovanni di Dio. Pannello per l'Ordine dei "Fatenebefratelli".

Basta vederlo, poco dopo, mentre riattizza il fuoco nella forgia e, dopo alcuni minuti, ne estrae il ferro rovente e comincia ad arricciarlo...

Ricordi, certo: una vita, potremmo dire: “Questa – indica – è la corce di 30 metri realizzata per il cimitero di Rozzano; ci si passa vicino prendendo l’autostrada dei Fiori, per andare a Genova... Questo invece è il cancello per la chiesa di San Pietro in Gessate, a Milano; ecco, c’è anche il cancello della Triennale. Vede, c’è soddisfazione nel sapere che di roba nostra ce n’è in giro tanta...”

Basterebbe, per capire che cosa è stato Genesisio per il ferro battuto, passare in rassegna i moltissimi diplomi e medaglie conquistati in tanti anni di attività. Il Presidente Saragat nel 1966 lo fece cavaliere della Repubblica. “Ma ricordo – aggiunge Remo Erba – che anche importanti uomini politici venivano qui. Ugo La Malfa, per esempio, l’on. Aniasi fin da quando era sindaco di Milano. Un giorno arrivò una fotografia con dedica del presidente Einaudi”.

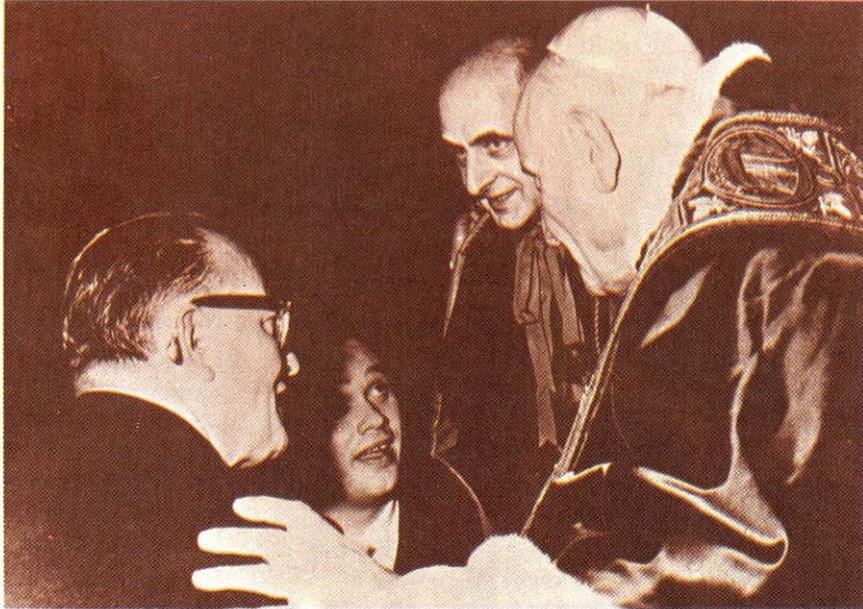
Quali lavori ricorda con particolare soddisfazione?

“Mah, di roba per le mani ce ne è passata tantissima. L’ho detto prima, con Genesisio non c’era tempo per sognare, stavamo ultimando un oggetto e lui già ne aveva in mente altri dieci. Però, se devo dire la verità, sono rimasto particolarmente affezionato alla grande pala d’altare in ferro e rame realizzata nella nostra bottega per il santuario di Namugongo, presso Kampala, in occasione della canonizzazione dei 22 martiri dell’Uganda. La cerimonia fu presieduta da Paolo VI nel 1969 in occasione del suo pellegrinaggio apostolico in quella terra. Era stato il pittore-architetto Fernando Michelini, legato al Fatebenefratelli (è vivo grazie ad un miracolo che decise la beatificazione del frate-medico Riccardo Pampuri!) a suggerire l’iniziativa e a fornire il disegno, per conto dell’ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio. Lavorammo per tre settimane solo per questo”.

La pala, effettivamente, è un capolavoro. Dopo di essa, i Fatebenefratelli commissionarono a mastro Genesisio il monumentale battistero destinato alla chiesa di San Giovanni a Tsevié, in Togo. Ma qui bisognerebbe ricordare anche una singolare corona per la statua della Madonna venerata nel santuario di Gera Lario, in provincia di Como: un autentico cesello, ricco di efficaci simbolismi.

All’aeroporto di Linate, nella sala di attesa dei voli internazionali, fa bella mostra un’opera intitolata “Desiderio di azzurro”, uno stormo di uccelli che si avvitano in volo verso l’alto con uno straordinario effetto di leggerezza.

“E allora, già che ci siamo – interviene Remo – parliamo anche del



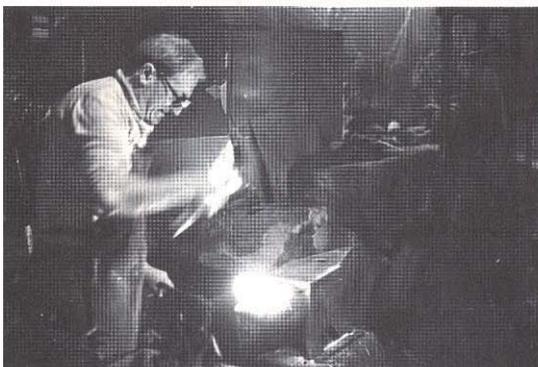
Genesis Fumagalli in udienza da Papa Giovanni con il cardinale Montini.



A colloquio con il cardinale Lercaro, nel santuario di Gera Lario (Como).

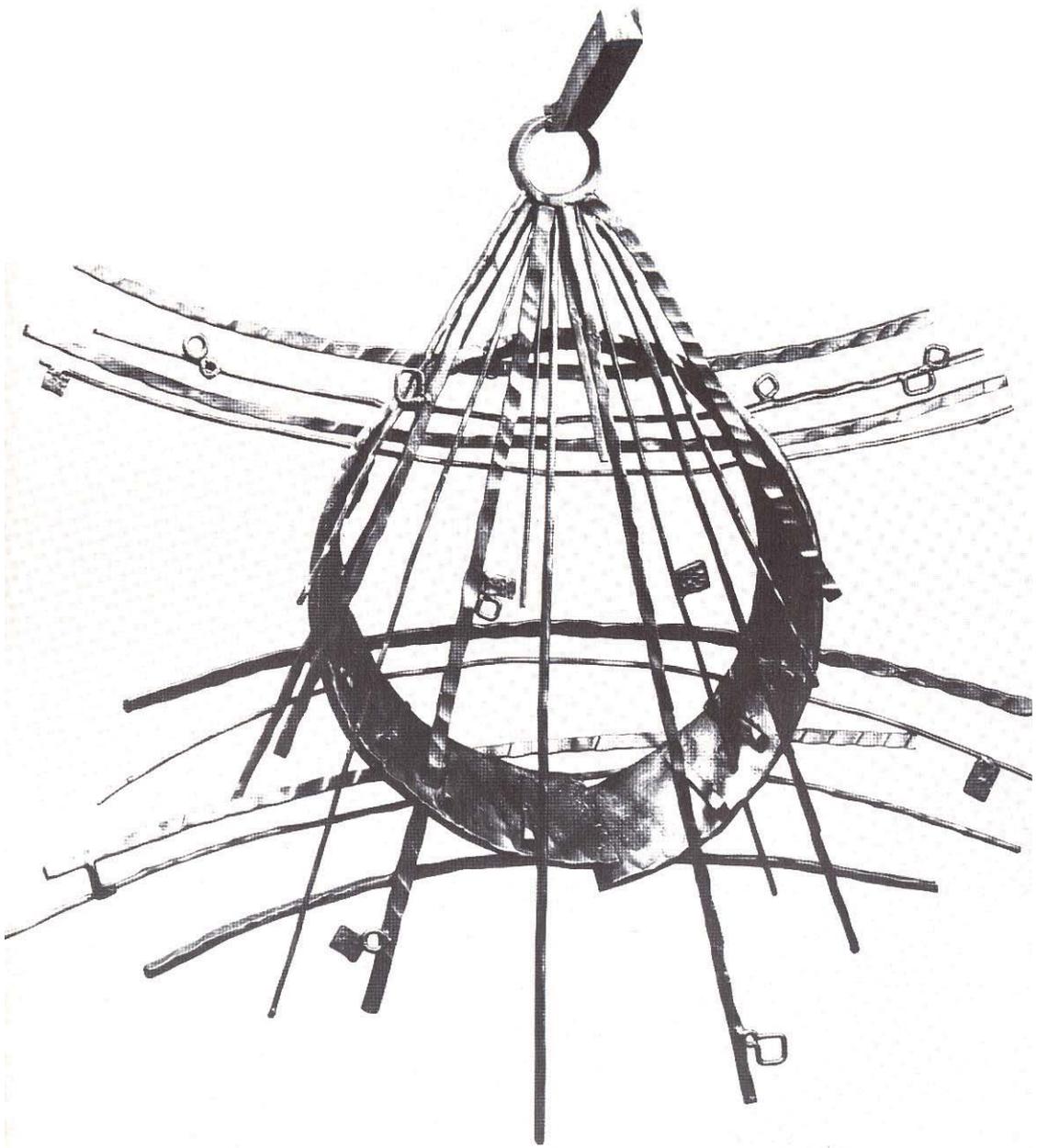
primo premio vinto alla mostra di scultura in occasione delle olimpiadi di Monaco: un disco raffigurante il mondo, con al centro una mano che sembra voler stringere la fiaccola olimpica in segno di pace e di fratellanza tra i popoli. Uno degli ultimi grandi lavori è il “cavaliere di ferro” in grandezza naturale, eseguito per una cliente d’eccezione: la Regina Elisabetta d’Inghilterra. E su disegno dell’arch. Maggiora Vergano, la bottega realizzò anche gli alari e il braciere per l’appartamento di Buckingham Palace”.

La clientela di Mastro Genesisio era soprattutto di provenienza religiosa. Dalla forgia uscivano madonne, crocifissi, candelabri, corone simboliche. Sarebbe lunghissimo l’elenco. Ma anche personaggi del mondo politico ed economico, non soltanto italiano, si sono interessati a questa “bottega delle sorprese”; lampadari, paralumi, balconate, telai per vetrate artistiche, alari e bracieri per camini, maniglie di serramenti prendevano le destinazioni più impensate. E poi fioccarono anche i riconoscimenti: la Rosa d’oro e il San Francesco, assegnati per ben due volte alla officina di Genesisio; il Leonardo d’oro, il David, il Gattopardo, il Leone d’oro, la Bitta d’oro, l’Ambrogino d’oro, la Medaglia d’oro degli Artigiani e quella della IV Biennale d’arte del metallo a Gubbio, il primo Premio Arte Sacra a Pisa, ecc. Potrà continuare questa tradizione d’arte? “Non so –



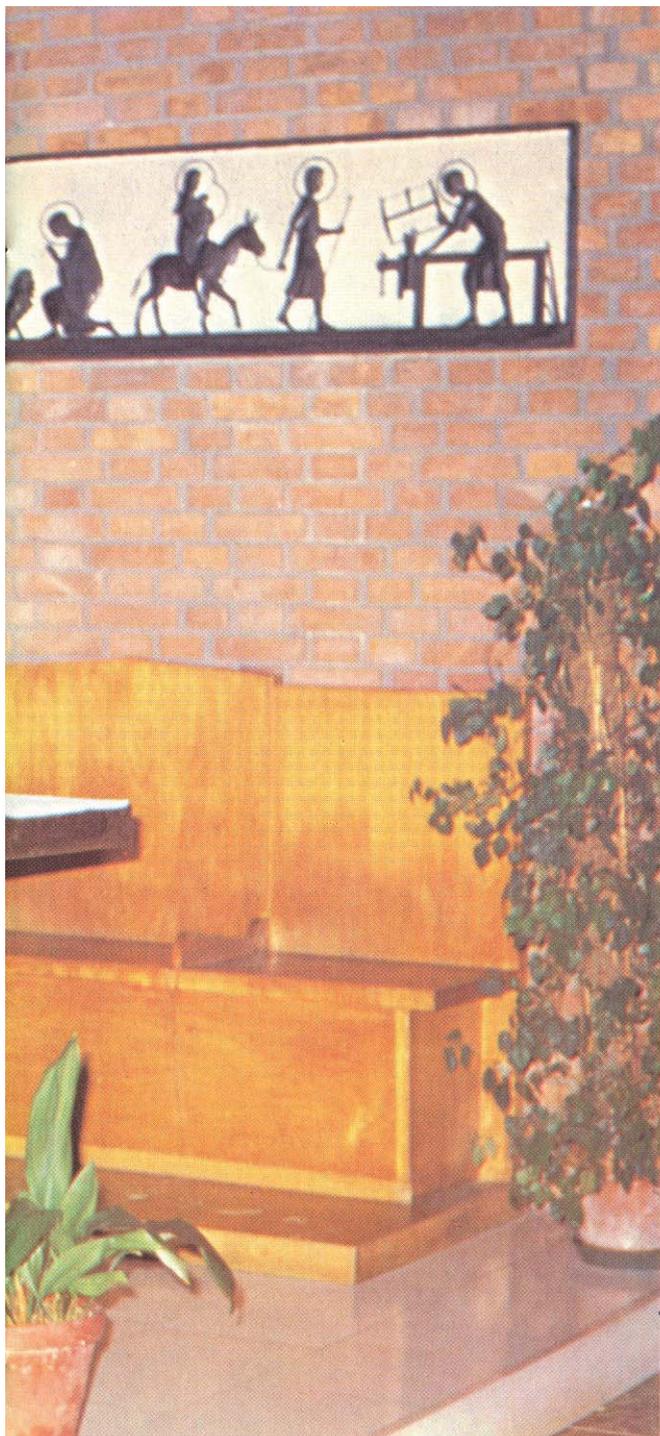
commenta Remo – oggi le ordinazioni scarseggiano. Sono cambiati i gusti, assistiamo ad una massiccia invasione della produzione industriale, di ferro già stampato che fa la sua bella figura e costa circa la metà di quello battuto a mano. Certo, non è la stessa cosa, ma la gente bada all’apparenza e guarda al portafoglio... E poi non ci sono più giovani disposti al duro tirocinio che facemmo noi; non vogliono cominciare dalla gavetta, sognano un

posto al caldo – magari dietro una scrivania – in cui si lavori poco e si guadagni molto. Io ho soltanto una figlia, ma francamente se anche avessi avuto un maschio, forse lo avrei dissuaso dal seguirmi. È troppo duro, i giovani di oggi (forse a ragione) non sono abituati a soffrire...” Qui, nella storia si inserisce un altro personaggio. Nella officina di Genesisio ad un certo punto arrivò nientemeno che un giovane giapponese, Hirose Mitsuaki, di Kyoto. Ora ha 36 anni e vive a Milano.



Modello di meridiana. Nella pagina accanto, Remo Erba alla forgia.





Altare e scene della vita di Gesù (Annunciazione, nascita, fuga in Egitto, Sacra Famiglia) per la parrocchiale di Pioltello.

Particolare di un candelabro, sempre per la parrocchiale di Pioltello dedicata a Maria Regina.



“Giunsi in Italia nell’autunno del 1972 – racconta Mitsuaki –. Avevo lavorato presso un architetto che era stato circa quindici anni fa in Italia a Milano, nello studio dell’arch. Angelo Mangiarotti. Conoscevo un po’ la vostra lingua per averla studiata a Osaka presso l’Associazione Italo-giapponese. A Perugia l’ho approfondita presso l’Università per Stranieri. A Milano, tramite un amico giapponese che importava arredamenti italiani, ho conosciuto Lindo Grassi (ora deceduto) che costruiva vetrate artistiche. Fu suo figlio a mettermi in contatto con Genesisio Fumagalli e con Remo Erba. Mi appassionai subito al loro lavoro: al mattino frequentavo i corsi della “Dante Alighieri”, al pomeriggio andavo a Pioltello a osservare. Dopo un po’, convinsi Genesisio ad assumermi. Da lui e da Remo ho imparato moltissimo, ora posso creare su disegni miei, originali. Loro mi hanno insegnato la tecnica. Purtroppo, alla mia venuta Genesisio era già in declino quanto ad attività diretta. Ma era sempre lui nel carattere: sicuro di sé, innamorato del suo mestiere, aperto agli altri, pieno di idee.

Molto lavoro? “Abbastanza – dice mentre ci mostra un portalam-pada appena terminato –; per forgiare vengo ancora qui, nella officina di Genesisio, mentre per il resto utilizzo un capannone a pochi metri di distanza”.

Resterà in Italia? “Penso di sì, mi trovo bene e battere il ferro mi piace sempre di più. Sento però moltissimo la lontananza dai genitori, da mia sorella e mio fratello, dai miei cinque nipotini e dai molti amici. Sa, Milano-Kyoto non è un viaggio da poco...”

In casa Fumagalli, hanno sistemato, provvisoriamente ma con gusto, una parte dei pezzi migliori del repertorio di Mastro Genesisio (molti sono modelli su scala ridotta di opere sparse un po’ dovunque). L’intenzione è di allestire un piccolo museo che comprenda anche l’antica officina fondata da Mastro Zendenòfano nel 1640. Pioltello, che in passato ha forse un po’ “snobbato” l’artista di casa, potrà così ricordarlo in maniera più congeniale al personaggio.

Nel cimitero del paese, sulla tomba di Genesisio progettata da padre Costantino Ruggeri, c’è una statua di san Francesco con le parole “Sora nostra morte corporale”. Ma il suo ricordo più vivo è accanto al portone di ingresso della “corte della Pesa”: i due lampioni che facevano luce prima che arrivasse la corrente elettrica e il balconcino in ferro battuto, certo inventato da lui, a cui i fiori danno vita. Manca solo una scritta ideale, che possiamo immaginare così: “Mastro Genesisio da Pioltello, una vita in ferro battuto”.

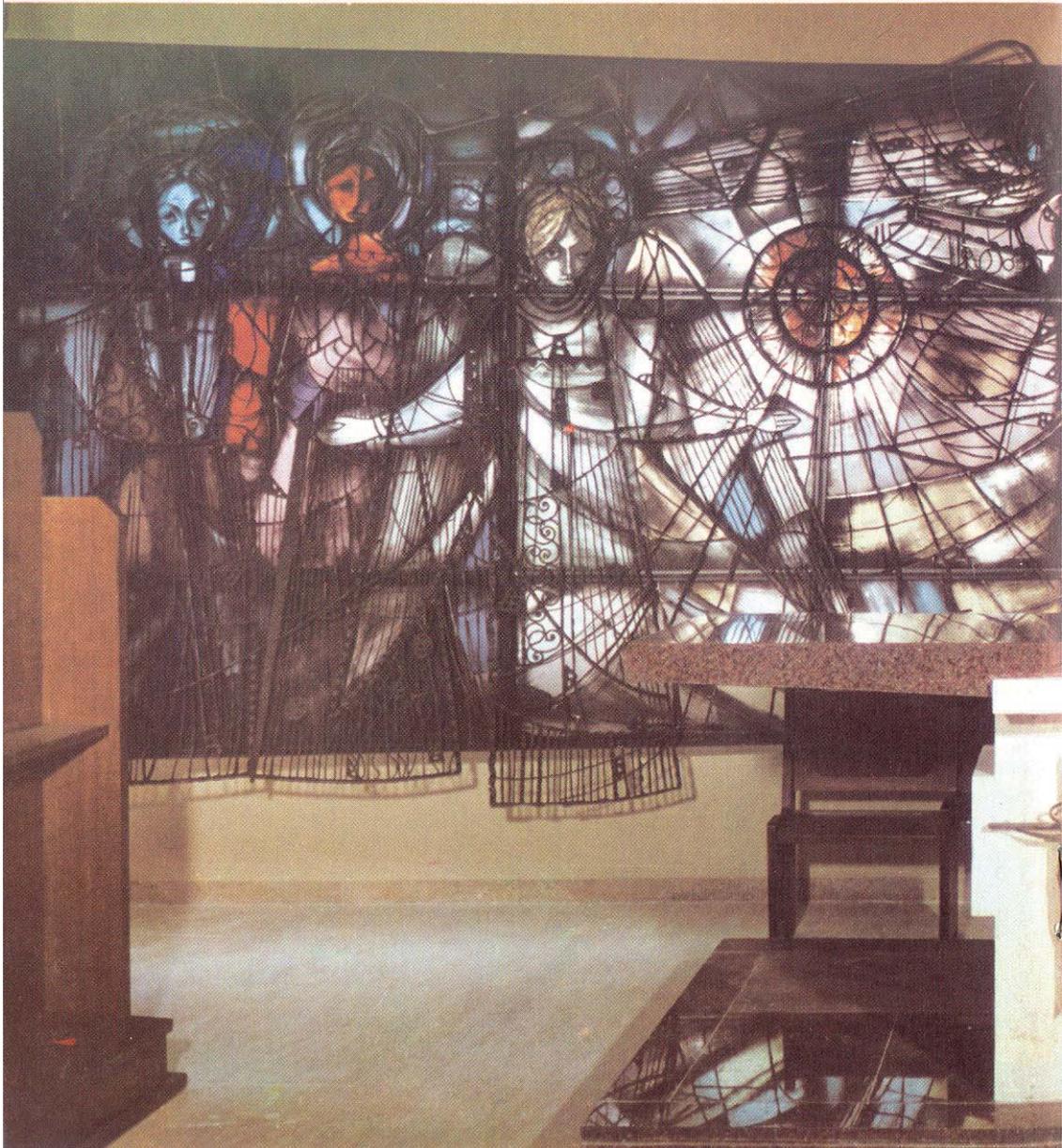
Angelo Montonati

*“Incontri”, scultura
in ferro realizzata
nella bottega di
Mastro Genesis su
disegno del pittore
Giangiacomo
dal Forno.*





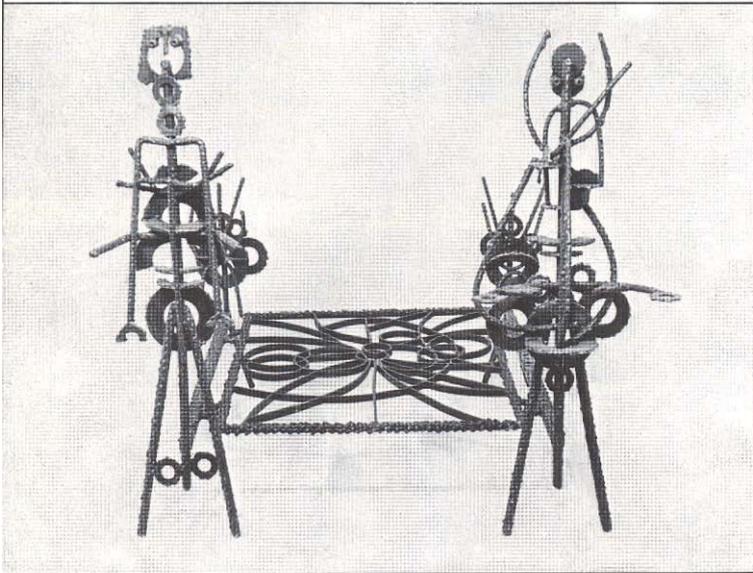
In alto: "Via Crucis" (parrocchiale di Pioltello). In basso, crocifisso per



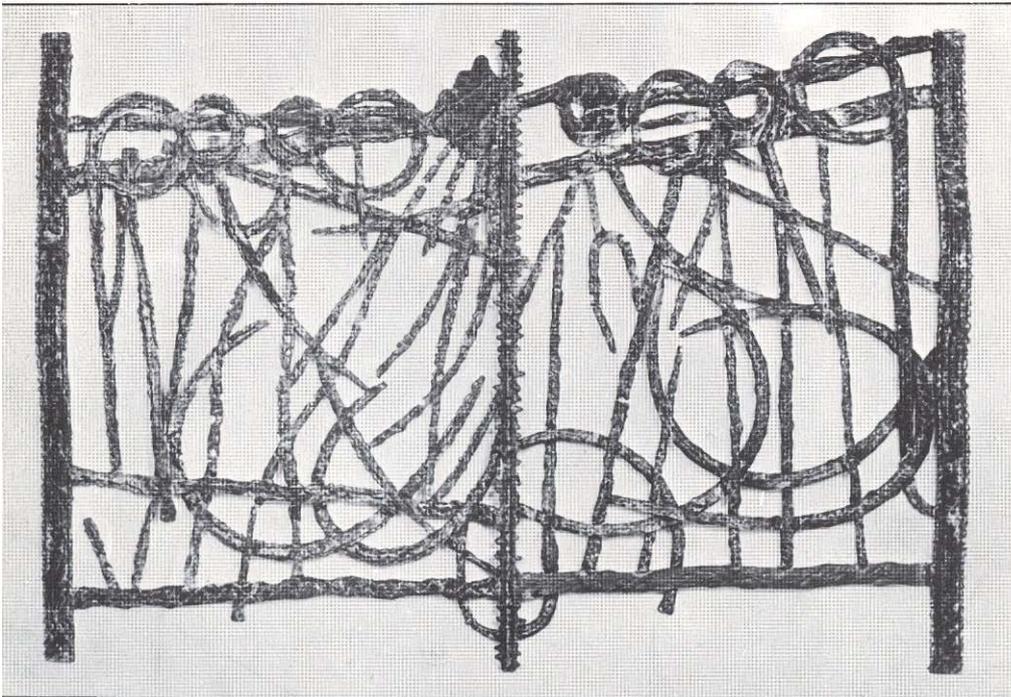


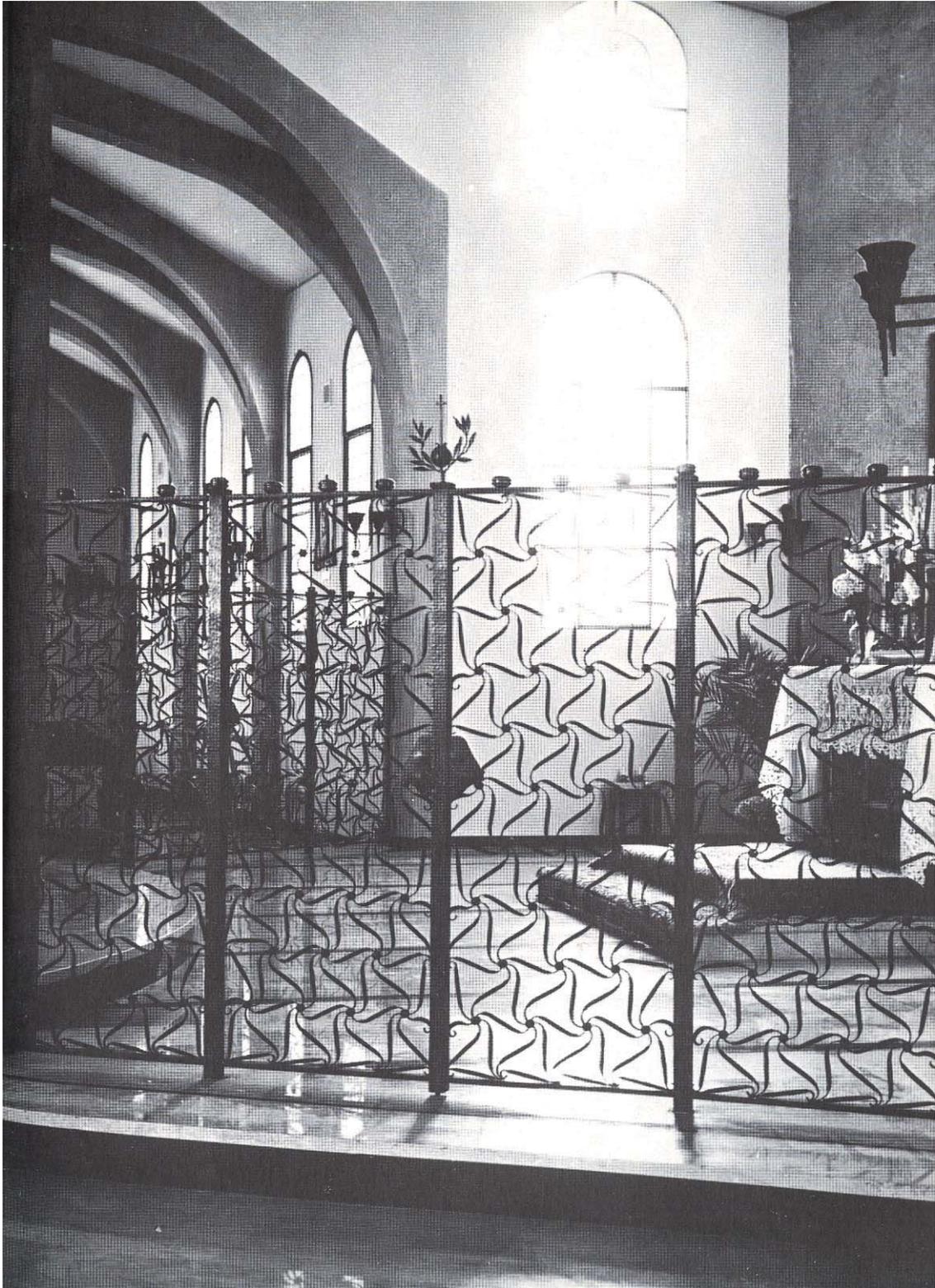
l'altare e strutture in ferro per le vetrate del centro culturale Cariplo di Milano.





Aristici alari per un caminetto (a sinistra). Sotto: un fantasioso cancelletto per interno di abitazione privata. Nella pagina accanto: copia del celebre cancello esistente in Santa Maria delle Grazie a Milano, per la chiesa dei "Fatebenefratelli" di San Maurizio Canavese.

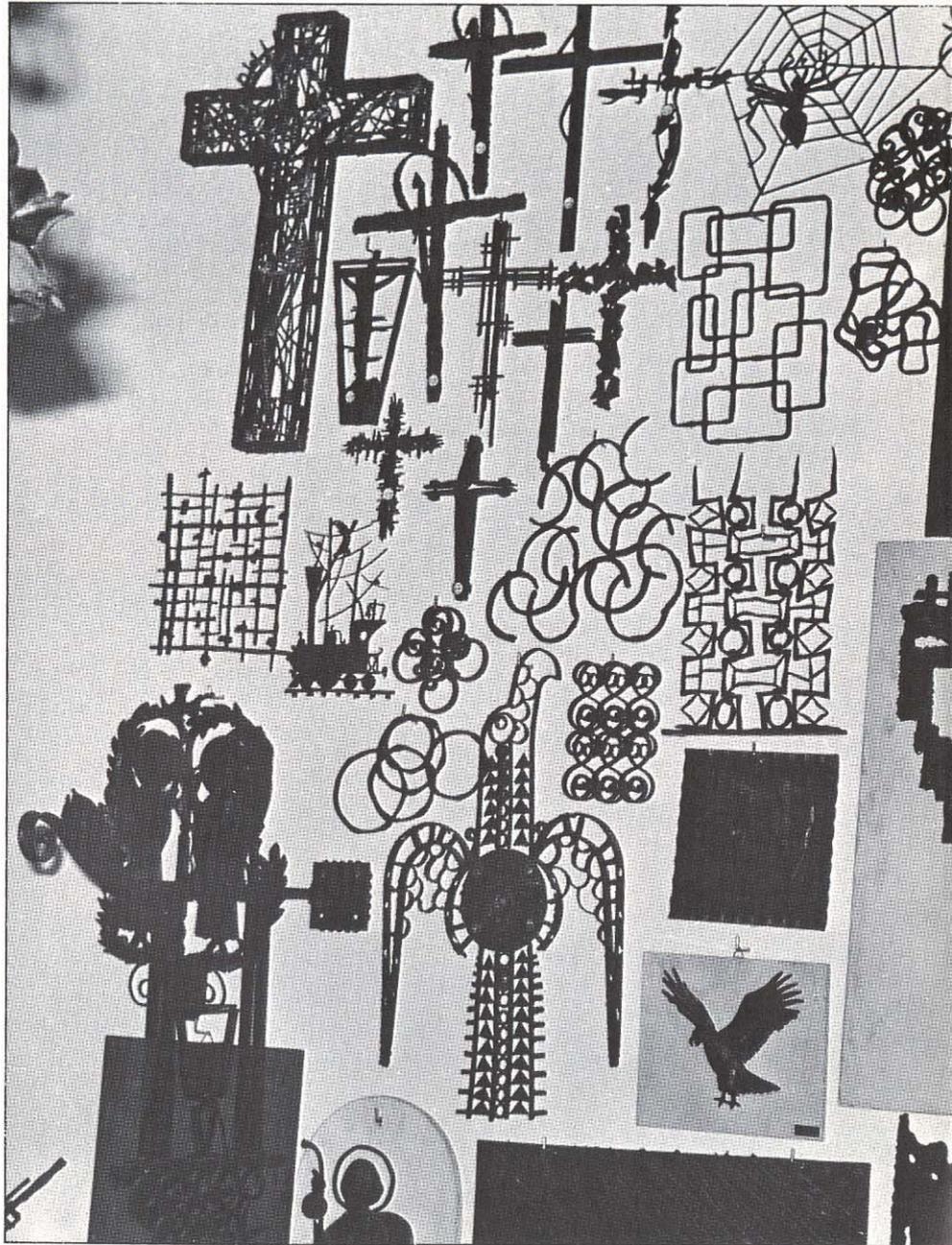




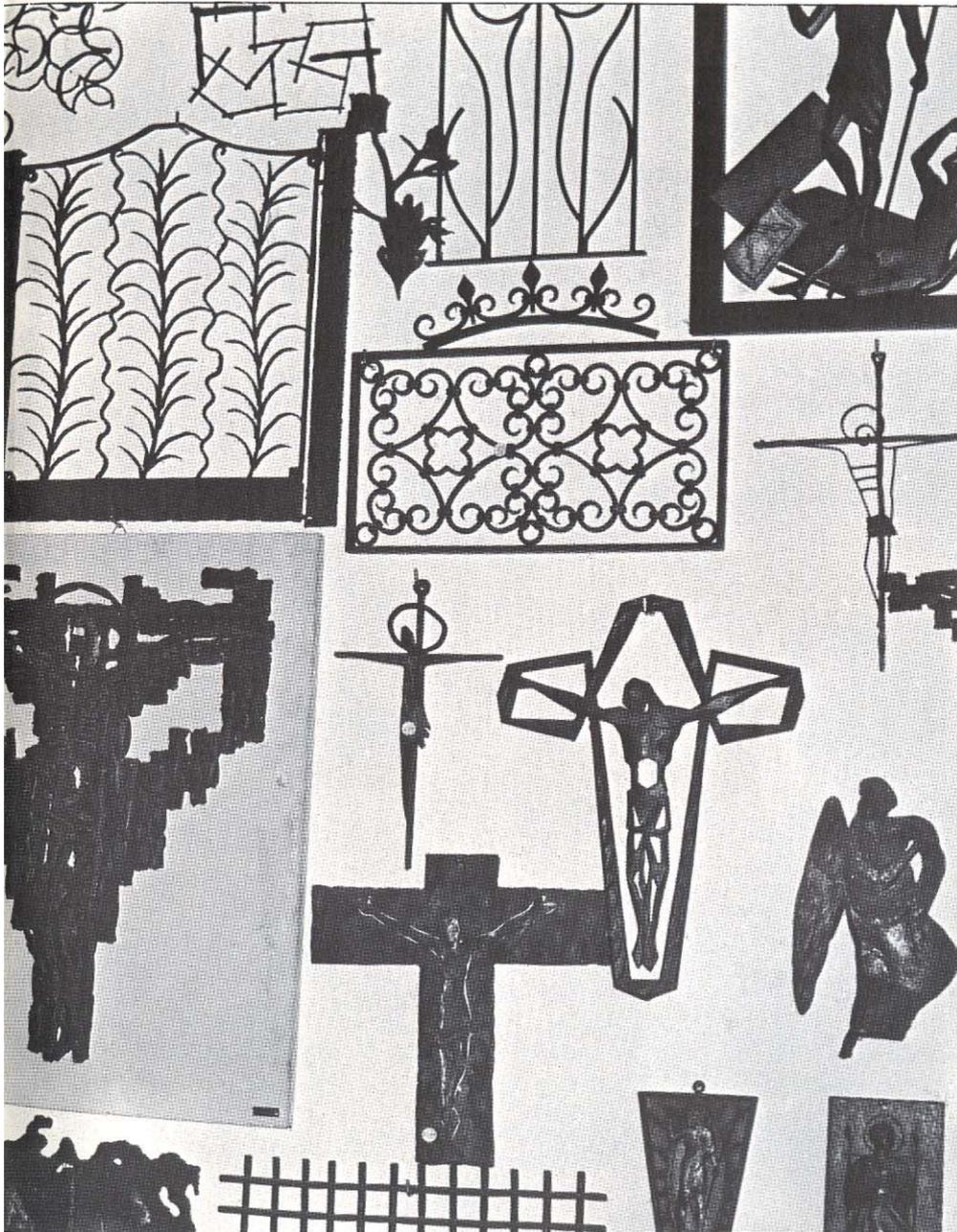


Nella pagina accanto: Remo Erba, per 27 anni prezioso collaboratore di Genesis Fumagalli, nell'interno dell'antica fucina, dove ogni tanto ritorna con tanta nostalgia. Nella bottega ci sono ancora numerosi esemplari del vecchio campionario. In vari locali dell'abitazione del Maestro sono sistemati numerosi pezzi: lampadari, sculture, pannelli, copie in formato ridotto di lavori eseguiti.





Nelle pareti di un locale adiacente alla fucina sono stati sistemati altri



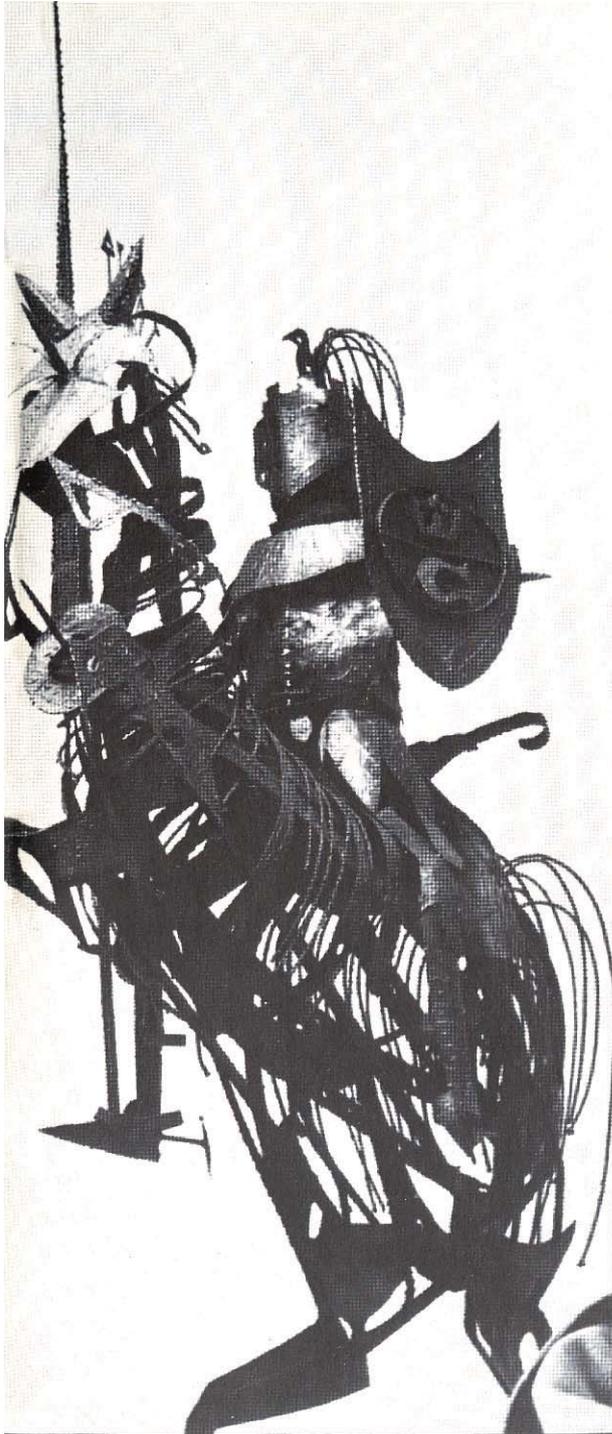
"pezzi", testimonianze della fantasia inesauribile di Genesio Fumagalli.



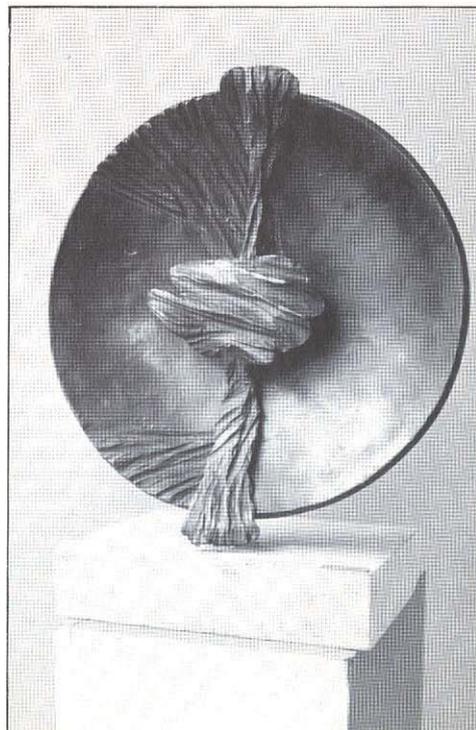


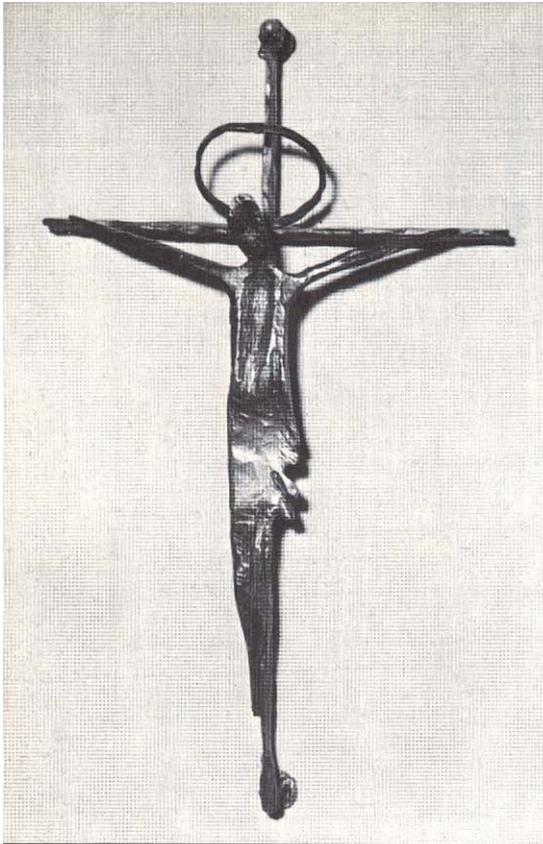
*Pagina accanto: il giapponese Hirose Mitsuaki che, accolto nell'officina di Genesio, ne continua ora la tradizione.
Sopra: la grande croce pluridirezionale eseguita per la chiesa dell'Addolorata, nel quartiere Lazzaretto di Seregno.*



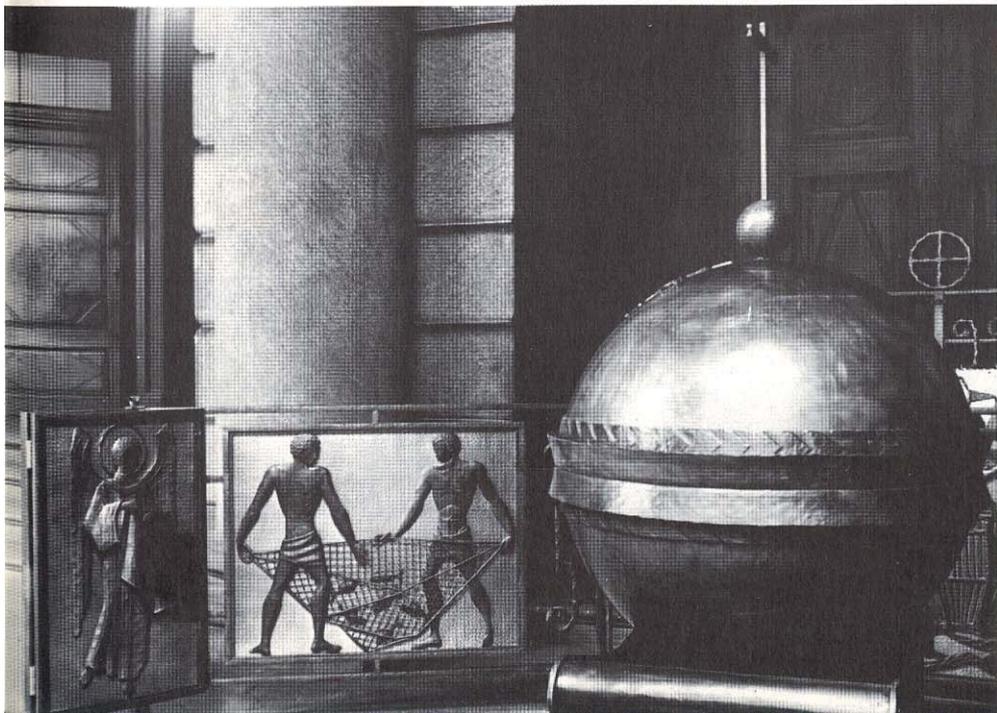
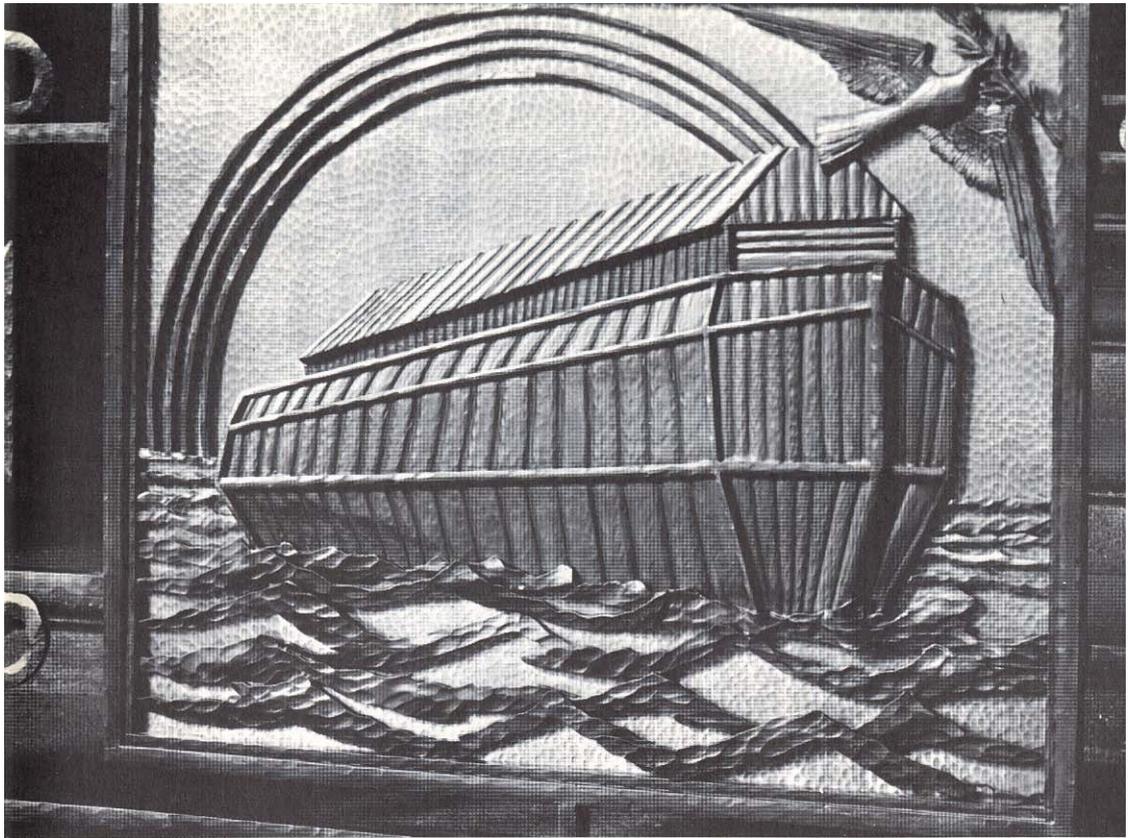


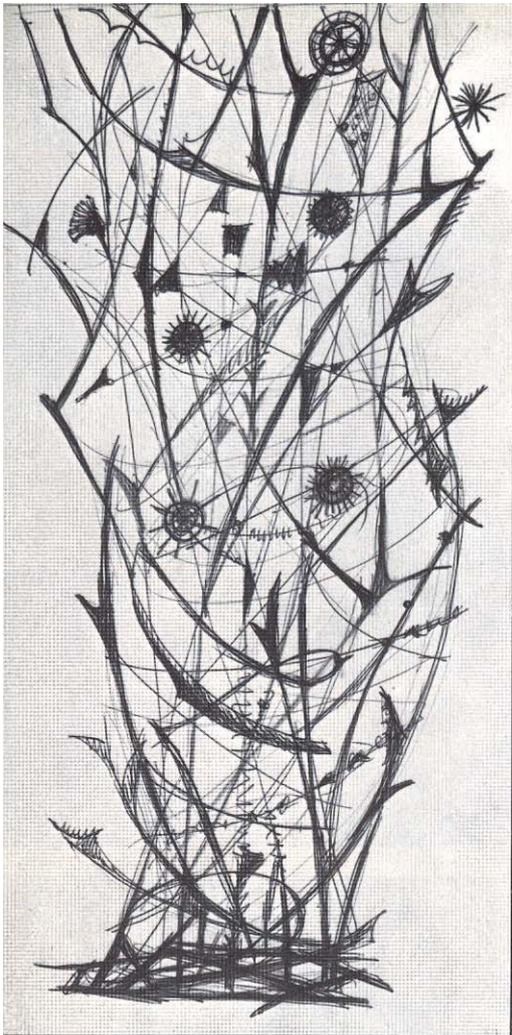
Nella pagina accanto: i due famosi "cavalieri" in ferro commissionati a Genesisio per lo "stand" della Snia Viscosa alla Fiera di Milano; uno di essi finì a Buckingham Palace, in dono alla Regina Elisabetta. Sotto: con questa simbolica raffigurazione della fraternità umana, Genesisio vinse il primo premio di scultura alle Olimpiadi di Monaco.



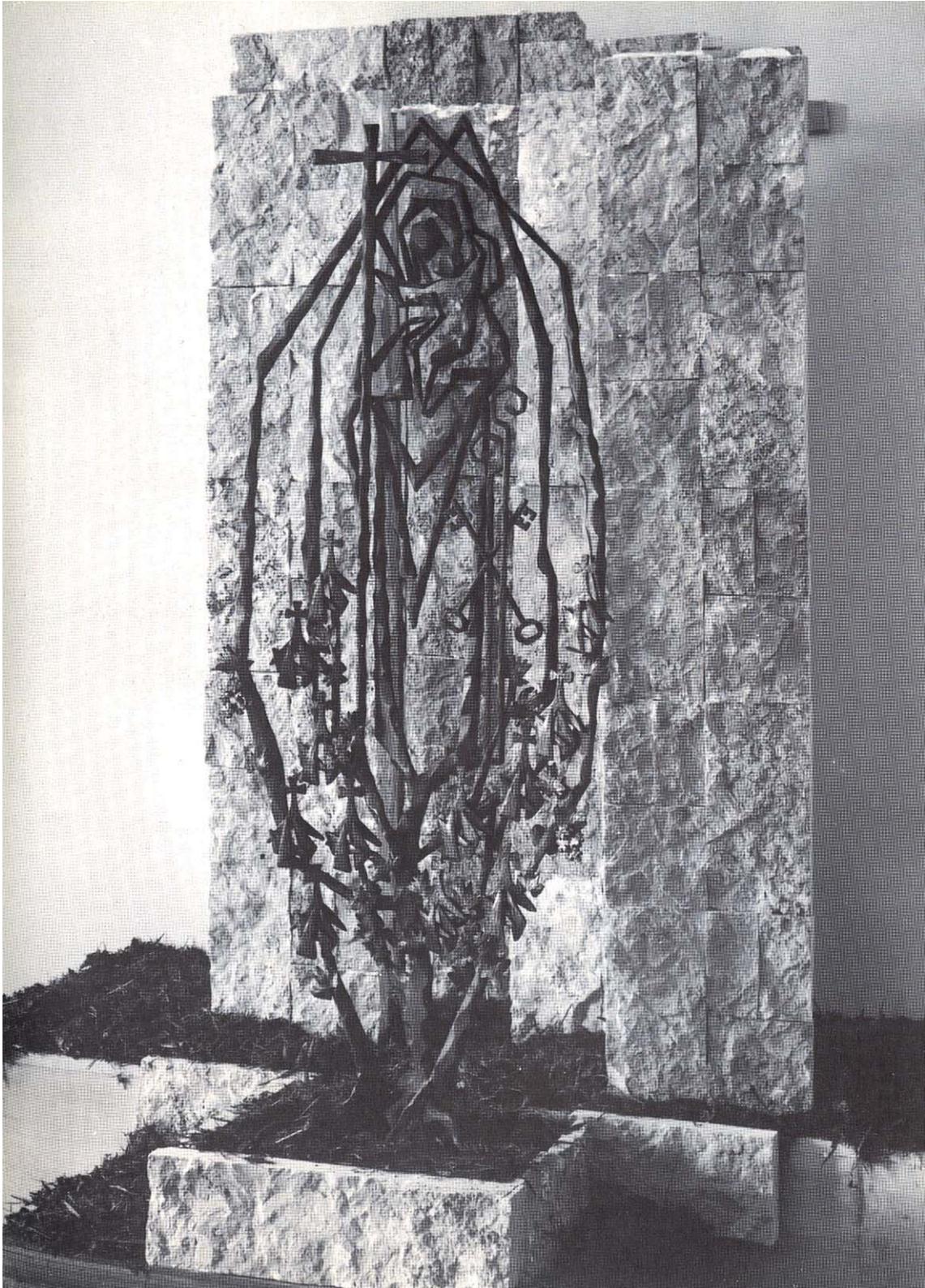


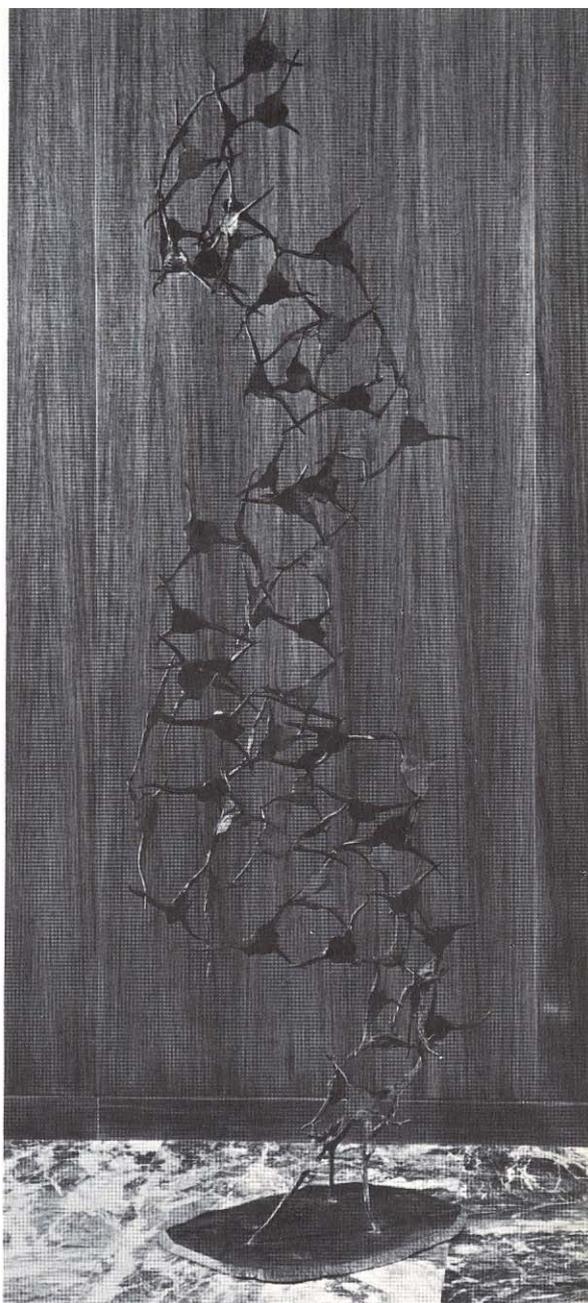
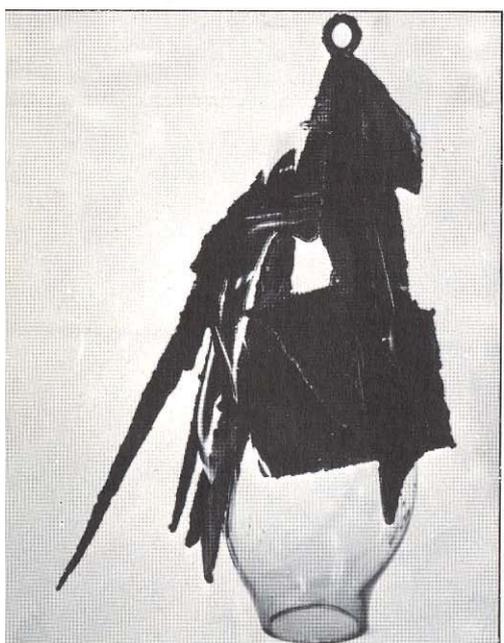
A sinistra e sopra: due artistici crocifissi disegnati dal francescano padre Costantino Ruggeri, grande amico di Genesisio. A fianco, un angelo che Remo Erba ha forgiato copiandolo da una rivista. Nella pagina accanto, in alto un pannello in bronzo raffigurante l'Arca di Noè. Sotto, in primo piano il globo simbolo del mondo nel quale è stato ricavato il fonte battesimale di Tsevié, in Togo. La bottega di Mastro Genesisio ha lavorato alla decorazione di tutto il battistero in questa chiesa, dedicata a san Giovanni: sullo sfondo si nota uno dei pannelli con figure in ferro che circondano la cappella. La monumentale opera fu commissionata al Fumagalli dai Fatebenefratelli, che proprio in Togo - ad Afagnan - hanno realizzato un modernissimo ospedale finanziato e gestito dai religiosi della Provincia Lombardo-Veneta.





A sinistra: un disegno del pittore Giangiaco dal Forno, che ha collaborato a lungo con il Fumagalli. La scultura in ferro battuto, collocata su una tomba del cimitero di Lambrate, è stata recentemente rubata. A destra, una scultura di Ferdinando Michellini dal titolo "L'uomo e il volo", destinata all'aeroporto milanese di Linate. Nella pagina accanto, un profilo di Madonna alto circa 4 metri, realizzato per un seminario di Roma, sempre su disegno dello scultore Michellini.





Altre copie di opere realizzate nella fucina di Genesisio. In alto a sinistra, gallo su disegno di dal Forno; a destra, il "volo di rondini" che si trova tuttora nell'atrio partenze dell'aeroporto milanese di Linate. Sotto, un portalamпада su idea di padre Costantino Ruggeri.

**Impaginazione Roberta Toresani
Stampa Grafica Bolgiana Milano**

Genesio Fumagalli

UNA VITA IN FERRO BATTUTO

